

liberamente

Dello stesso autore:  
*A quattro mani*  
*La bicicletta di Leonardo*  
*L'ombra dell'ombra*  
*Redenzione*  
*Torniamo come ombre*

Titolo originale: *La vida misma*

© 1987, Paco Ignacio Taibo II  
© 2012, Editorial Planeta Mexicana S.A. de C.V.  
2020, Latin American Rights Agency – Grupo Planeta  
© La Nuova Frontiera, 2020  
Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma  
Progetto grafico di Flavio Dionisi

ISBN 978-88-8373-379-6

[www.lanuovafrentiera.it](http://www.lanuovafrentiera.it)

Paco Ignacio Taibo II  
Come la vita

Traduzione dallo spagnolo (Messico)

di Bruno Arpaia



LA NUOVA FRONTIERA

#### NOTA DELL'AUTORE

La città mineraria di Santa Ana, nel Messico centrosettentrionale, non esiste e pertanto non ha mai avuto una giunta rossa, né un capo della polizia che scriveva romanzi polizieschi. Questa storia appartiene in modo spudorato al terreno della finzione. La stragrande maggioranza dei personaggi non esiste se non nelle pagine di questo libro, e perfino quelli i cui nomi o i cui caratteri distintivi ho preso in prestito dalla realtà, dicono cose che possono essere attribuite soltanto alla mia fantasia. Chiarisco tutto questo affinché nessuno pensi che al contrario il Paese di cui si parla sia irreali. Io lo conosco, ci convivo ogni giorno.

Paco Ignacio Taibo II, 1986-1987

*Questo libro è dedicato a:  
Marc Cooper, giornalista a Los Angeles;  
Carlos Monsiváis, scrittore del quartiere Portales;  
Esther, proprietaria di una libreria a Zacatecas;  
Juan Carlos Canales e Fritz Glockner di Puebla...  
Tutti personaggi secondari di questa storia.*

*E con la pioggia di capire avrai la sorte  
che in ciò che ti diede vita temerai la morte.*

FRANCISCO DE QUEVEDO

*Ebbene, gli eroi appartengono ai libri.*

ANDRÉ MALRAUX

## 1. PIOGGIA A CITTÀ DEL MESSICO

“Se in questa città non piovesse, me ne sarei già andato da un pezzo”, pensava José Daniel Fierro pensando a quello che pensava; perché c'erano idee che erano lavoro, pensieri riutilizzabili che formavano frasi e poi prendevano la strada della tastiera. La sensazione era sua, ma avrebbe potuto essere del vecchio seguace di Villa che lavorava in un ferramenta verso la metà del terzo capitolo del romanzo che stava scrivendo. “Se non piovesse...” scriveva nella sua testa guardando le gocce d'acqua che si infrangevano sui doppi vetri davanti alla sua scrivania bianca e immaginando senza sentirli lo *splash* e i piccoli *plop*. Bisognava dare alla frase un po' del rumore del vento che spingeva la pioggia contro la finestra e che diventava un'immagine letteraria scuotendo l'alloro solitario sul viale, facendolo danzare. “Se non ci fosse stato l'alloro”, se ne sarebbe andato anche in quel caso, lui, non il vecchio del terzo capitolo. Scriveva sempre più di andarsene, e invece restava. Accese una Mapleton con il mozzicone dell'altra. Ana, seduta alle sue spalle su una poltrona bianca, alzò lo sguardo dal libro che stava leggendo e tese la mano per chiedergli una sigaretta.

«Sai quanto ci costa fumare?»

José Daniel si lisciò i baffoni neri guardando la pioggia.

«Quarantaduemila pesos al mese, come la vedi? Se te lo becchi, l'enfisema polmonare è la malattia più cara del mondo» disse Ana senza attendere la risposta.

«Una volta ho sentito di una sifilide che è costata a un tizio duecentomila pesos.»

«Niente. Roba da poco» disse Ana. «Un caffè?»

«Un cognac doppio.»

«A pensarci bene, l'alcolismo è ancora più caro» disse lei avviandosi verso la cucina. A metà strada, il campanello le fece cambiare direzione.

José Daniel Fierro si toccò il gomito, la pioggia gli faceva venire l'artrite.

Gli incipit dei capitoli dovevano essere di forte impatto, soltanto uno scrittore di serie B avrebbe iniziato un capitolo con "Se in questa città non piovesse...". Cercò di fare in modo che la conversazione sulla porta non gli facesse perdere il filo. C'era quasi. Batté sui tasti privando il foglio del suo orrendo biancore: "Un buon detective vive soltanto in città in cui piove così".

«Daniel, hai visite» disse Ana quasi soffiandogli le parole sui peluzzi della nuca.

José Daniel si voltò a guardare i nuovi arrivati: un ragazzo spetinato con giubbotto, stivali e occhiali spessi; un barbuto sulla quarantina dallo sguardo fiero; un uomo sui trentacinque anni, molto bruno e con gli occhi verdi, che aveva visto spesso in fotografia.

«Entrate, accomodatevi» disse ai tre personaggi che cercavano di non infangare il tappeto bianco con gli stivali. Si avvicinarono tendendo le mani. Lo scrittore girò la sedia per metterla di fronte ai nuovi arrivati, lasciando a loro le due poltrone; Ana rimase a sorvegliare dalla porta in atteggiamento da anfitriona-proprietaria.

«Siamo della commissione» disse il giovane con gli occhiali.

«Sta piovendo che dio la manda» disse José Daniel tanto per dire qualcosa.

«Gliene hanno già parlato, vero?» chiese l'uomo con gli occhi verdi.

«Tu sei Benjamín Correa» affermò lo scrittore. Il giovane annuì.

«Macario, dirigente della sezione 23 del sindacato, e Fritz, il direttore della nostra radio» rispose indicando i due compagni.

«No, nessuno mi ha detto niente, ma non c'è problema» li rassicurò lo scrittore. «Come posso esservi utile? È per la settimana della cultura a Santa Ana? Vi ho già detto di sì, che verrò, e ho firmato il manifesto. È uscito oggi, no?»

«Ci serve un'altra firma» disse il dirigente dei minatori.

«Un assegno?»

I tre risero.

«No, compagno Fierro. Peggio» disse Fritz Glockner.

José Daniel sorrise.

«Vogliamo che diventi il capo della polizia di Santa Ana» disse il sindaco di sinistra. I tre risero.

José Daniel Fierro fece una risatina scontrosa, incerta.

«Volete che scriva un romanzo poliziesco su Santa Ana?»

«No. Vogliamo che lei faccia il capo della polizia di Santa Ana.»

«Ma che bella idea» esclamò Ana.

«Sul serio?» chiese lo scrittore.

«Certo» disse Benjamín Correa, accendendo una Delicado senza filtro. Macario, il minatore, annuì con un sorriso furbo.

José Daniel Fierro li fissò attentamente cercando di non incrociare lo sguardo della moglie.

«Aspettate un momento, mettiamo le cose in chiaro. Volete che venga a Santa Ana per occuparmi della polizia? Si tratta di quella municipale, no?»

I tre annuirono.

«A me sembra molto importante quello che state facendo. In mezzo a tanta merda, la vostra esperienza è fondamentale. E fin qui siamo d'accordo. Che sia chiaro: firmo manifesti, vado alle manifestazioni, scrivo di voi dove pos-

so e se ho qualcosa da dire, do un sostegno economico, vengo a Santa Ana e partecipo alla settimana della cultura; sono cose che so fare, che posso fare. E fin qui, nulla di nuovo... Ma fare il capo della polizia è una pazzia. Ho cinquant'anni...»

«Cinquantadue» disse Ana dal suo angolo.

«Cinquantuno e li compio tra un mese...» le rispose rapido José Daniel. «Non ho mai usato una pistola in vita mia.»

«Sul serio?» chiese Macario, a cui non entrava in testa che ci fosse ancora qualcuno in Messico che non avesse mai usato un'arma.

«Però in *Morte al tramonto* spiega per filo e per segno il funzionamento di una .45, l'impatto, il rinculo, la precisione, la pulizia...» disse Fritz Glockner sorridendo.

«L'ho preso da un manuale sulle armi italiano» rispose lo scrittore, scusandosi. «E poi cosa importa? Non ho nessuna vera esperienza di polizia. Soltanto finzione, soltanto letteratura.»

«Ne *La testa di Pancho Villa*, lei racconta la storia della truffa della banca, e così abbiamo capito cosa stavano facendo a Santa Ana.»

«Be', è così che succede. Cazzo! Devo spiegarvi la differenza tra scrivere e vivere?»

«Non c'è differenza» disse il sindaco di sinistra. «È soltanto una questione di chilometri. Chi è esperto di polizia in Messico? Nessuno. Soltanto lei, scrittore. Chi ha già scritto undici romanzi? A proposito, me ne manca uno, quello sui braccianti...»

«*Il confine*» disse José Daniel. «Ce ne dev'essere qualche copia qui in giro...»

«Magari non glielo stiamo proponendo bene» disse Fritz. «Proviamo così: in un anno e mezzo hanno assassinato due comandanti della polizia municipale di Santa Ana. Quelli della polizia statale ci tormentano, abbiamo

bisogno di una buona polizia municipale, di qualcuno che non possano uccidere senza scatenare un casino a livello nazionale, perfino internazionale; per esempio, di uno scrittore che ha appena vinto il Grand Prix per la letteratura poliziesca di Grenoble, o che viene intervistato dal *New York Times*. Uno scrittore che, anche se è di sinistra, viene invitato nei programmi televisivi importanti quando pubblica un libro. Uno che non possano ammazzare, e che inoltre abbia sale in zucca, idee, mente da investigatore, uno che serva al popolo e che per di più faccia impazzire quelli del Pri, il partito al potere, e del governo dello Stato, qualcuno che metta il suo nome a disposizione di Santa Ana.»

«Questo lo capisco, ma deve tenere in conto una cosa. Io sono un vigliacco. Ho paura. Questo Paese mi fa sempre più paura. Se continuo a parlare e a scrivere è perché ho più paura a stare zitto.»

«Il coraggio a noi non manca, di questo ci occupiamo noi» disse il sindaco. «Ne abbiamo una decina capaci di entrare nella gabbia dei leoni, ammanettati, e di dare calci nelle palle alle belve... Vogliamo uno come lei. Immagini soltanto: “José Daniel Fierro, comandante della polizia di Santa Ana”.»

«No, se me lo immagino.»

«Chiedo il divorzio, eh?» disse Ana.

«Chi è che ha avuto l'idea?» domandò lo scrittore.

«Cercavamo in giro e ne abbiamo parlato con qualcuno. L'idea ce l'ha data Carlos Monsiváis.»

«Accidenti, che scherzo del cazzo.»

«Ci pensi, maestro. Non soltanto rende un servizio a Santa Ana, ma può ricavarne un sacco di romanzi polizieschi. Abbiamo dei delitti davvero magnifici» disse Fritz.

«Ci tormentano» disse il sindaco, e lì José Daniel si rese conto di come aveva fatto a vincere le elezioni. Metteva una tale intensità nelle parole, che afferrava il fegato di

chi lo ascoltava e non lo mollava. «Ci assediano, ci tagliano i fondi, i notabili non ci danno tregua, non consegnano i soldi che spettano al nostro comune, ci provocano, ci accerchiano con una delle campagne di propaganda più violente della storia del Messico. Tra otto mesi abbiamo le elezioni: se le vinciamo chiameranno l'esercito, se le perdiamo smonteranno tutta l'organizzazione popolare che abbiamo creato. Abbiamo bisogno di ogni aiuto possibile. Abbiamo bisogno di un comandante della polizia... Allora?»

«Piove molto a Santa Ana?»

«Tutti i giorni» rispose Macario.

«Mai» disse Fritz Glockner.

«Lo vedrà con i suoi occhi» rispose il sindaco.

«Io divorzio» disse Ana. «Ti giuro che divorzio.»